

PARASHAT VAYIKRA, 26 marzo 2020

C'è una scena molto famosa nel film intitolato "Ecce Bombo" del regista Nanni Moretti che è diventata paradigmatica: Michele, l'attore protagonista nel film, riceve una telefonata da un amico che lo invita a una festa. Non si sente quello che dice l'amico, solo le frasi di Michele:

"No, veramente, non mi va. Ho anche un mezzo appuntamento al bar con gli altri. Senti, ma che tipo di festa è? Non è che alle dieci state tutti a ballare i girotondi e io sto buttato in un angolo, no? Ah no, se si balla non vengo. No, allora non vengo. Che dici, vengo? Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente? Vengo. Vengo e mi metto, così, vicino a una finestra, di profilo, in controluce. Voi mi fate: "Michele vieni di là con noi, dai", e io: "andate, andate, vi raggiungo dopo". Vengo, ci vediamo là. No, non mi va, non vengo. Eh no, sì. Ciao, arrivederci. Buonasera."

Parashat Vayikra ha un'apertura strana. Se si guarda la pergamena, si vede che la prima parola, *vayikra*, "e ha chiamato", è scritta con un piccola alef alla fine. Se si ignora la piccola alef alla fine della parola, si potrebbe leggere come *vayikar*, nel senso che Dio non ha chiamato specificamente Mosè, ma che gli è apparso. La parola *vayikar* è usata ad esempio in Numeri 23: 4, quando Dio appare al profeta Bilaam.

Sappiamo dai nostri midrashim che Mosè aveva avuto diverse discussioni con Dio e una di queste riguardava l'alef nella prima parola di questa parte della Torà. Mosè, nella sua umiltà, chiese a Dio di scrivere la parola *vayikar* invece di *vayikra*. Dio rifiutò e arrivarono all'accordo di compromesso della piccolo alef come promemoria e segno dell'umiltà di Mosè. Ma il risultato è che tutti notano questa piccola lettera e se ne chiedono il motivo. Quindi, ciò che dovrebbe tenere Mosè nell'ombra fa più luce su di lui. Mosè non avrebbe dovuto chiedere nulla a Dio? Avrebbe dovuto insistere con la sua richiesta? O ha fatto una buona scelta e un compromesso? Quale delle tre possibilità sarebbe più efficace nel proteggere l'umiltà di Mosè? Mi si nota di più (nel caso di Mosè di meno) se vengo o se resto a casa?

Quando le conseguenze delle nostre azioni sono prevedibili, quando dobbiamo scegliere tra qualcosa di chiaramente buono o chiaramente cattivo, tutto è facile. Tuttavia, la vita e il comportamento umano la maggior parte delle volte sono caratterizzati da incertezza. Tempi come il nostro sono così incerti che viviamo costantemente in dubbio e non siamo sicuri delle conseguenze anche delle nostre azioni quotidiane, di cui non ci preoccupiamo durante i tempi normali. Dovrei andare a prendere del cibo? Posso fare una passeggiata? I nostri governi stanno prendendo buone decisioni? O dovremmo fare altrimenti per far andare meglio le cose?

Probabilmente ciò che possiamo provare a fare è ascoltare il contenuto di quel *Vayikra*, che giunge da Dio, chiamandoci alla responsabilità, all'equità e alla compassione. Dovremmo cercare di rispondere al meglio a quella chiamata e alla chiamata delle persone che ci circondano, rimanendo consapevoli del fatto che siamo esseri umani, possiamo commettere errori e dovremmo essere allo stesso tempo rigorosi e compassionevoli con noi stessi e con gli altri. E che quando ci perdiamo abbiamo ancora la preghiera di chiedere al nostro Dio cosa potremmo aver bisogno per cercare di fare una buona (anche se non la migliore) scelta.

Quindi Dio, per favore:

Dacci discernimento e comprensione per prendere buone decisioni.

Riportaci alla tua Torà, alla nostra tradizione, per trovare in essa i valori che dovrebbero guidarci.

Perdonaci se commettiamo un errore e dacci abbastanza compassione per perdonare noi stessi e gli altri, perché siamo fragili.

Guarda la nostra afflizione, perché stiamo soffrendo e solo nel sollievo possiamo essere calmi e aiutarci a vicenda.

Portaci salute, per favore. E dacci speranza, perché con l'anima sperante possiamo provare ad affrontare la malattia dei nostri corpi.

Ken yehi ratzon.

Martina Loreggian LBC studentessa rabbinica

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer